

Lo Schiaffo

Una squalifica di due anni è stata inflitta ad una calciatrice di Bolzano, Luciana Bon che gioca nel Bozner (serie C2): l'atleta ha malmenato un arbitro della sezione di Merano. Nella motivazione si legge «dopo aver colpito con una spallata il direttore di gara, lo colpiva con due schiaffi»



Ciclismo 17,00 Rai Tre



Calcio 20,30 Sky Sport 1

IN TV

■ **08.00 Eurosport** Grand Prix d'Australia
■ **09.00 Eurosport** Eurogoals weekend
■ **10.00 Sky Sport 1** Premier League
■ **12.15 Eurosport** International Masters
■ **13.25 Rai Due** Dribbling
■ **14.00 Eurosport** Tennis torneo Wta
■ **15.55 Rai Tre** Sabato Sport

■ **17.00 Rai Tre** Ciclismo Fan Club Inter
■ **18.10 Rai Tre** 90° Serie B
■ **20.30 Sky Sport 1** Inter-Bologna
■ **22.40 Rai Due** Sabato Sprint
■ **22.45 Sky Sport 2** Zona Wrestling
■ **00.00 Eurosport** Euro Calcio Show
■ **01.45 Eurosport** Grand Prix d'Australia

Mazzinghi, i miei primi settant'anni

Il pugile che negli anni 60, con Benvenuti, ha acceso un'epica di pugni e parole

di Francesco Caremani / Cascine di Buti (Pisa)

DAL TETTO del mondo e ritorno senza mai vacillare, anche se in molti ci hanno provato a farlo cadere rovinosamente. Sandro Mazzinghi, due volte campione del mondo superwelter. Una carriera pari all'amore della gente per quel pugile mai domo che sul ring

metteva in gioco tutto se stesso. L'avversario più indigesto è stato Nino Benvenuti, ma Mazzinghi contesta ancora oggi i verdetti che lo videro sconfitto, soprattutto contesta l'incontro svolto forzatamente dopo il terribile incidente in cui perse la prima moglie. Ragioni di stato e di corona, come quella storia del Mazzinghi comunista e del Benvenuti fascista che alla fine, chissà poi perché nell'Italia degli anni 60, avvantaggiò il secondo: «I giornalisti avevano fatto due più due. Cioè, io ero di Pontedera, dove c'è la Piaggio e dove tutti gli operai, o quasi, erano comunisti, così lo dovevo essere anch'io. Se venivo da Pisa forse avrebbero detto ch'ero democristiano. A me la politica nemmeno piace e non v'ho mai preso attivamente parte». Ma oggi, alla soglia dei settant'anni, Mazzinghi è un uomo sereno senza rimpianti né pentimenti, anche se di Benvenuti preferisce non parlare più.

La boxe oggi non è più la stessa: cosa ha perso per strada?

«La personalità. Una volta era popolata da grandi campioni e da uomini semplici che con il pugilato hanno trovato la strada del riscatto sociale».

Cosa c'è dietro all'attuale decadenza?

«L'allontanamento dei ragazzi che non frequentano più le palestre, il grande benessere che c'è lì porta a non sacrificarsi, a non lottare per la pagnotta, e il drastico disinteresse dei media».

Cosa aveva in più la "sua" boxe?

«Era più spettacolare, ero un pugile d'attacco, non mi sono mai risparmiato. Con il movimento del tronco riuscivo ad avanzare sempre e trovare lo spiraglio per il ko».

Una volta il pugilato è servito a molti ragazzi di strada per raggiungere il sogno di una vita migliore. E oggi?

«Oggi c'è il calcio che ha preso il posto del pugilato, con il calcio ti assicuri un avvenire d'oro, cosa che negli anni '60 poteva accadere con la boxe... Potrebbe dare ancora tanto se lo volessero e comunque sia è e rimane una delle discipline più complete anche fatta solo per allenamento».

L'Italia attuale è un po' come la boxe...

«Vedo molto caos nella politica d'oggi come mai prima, siamo tutti molto confusi; la politica dovrebbe investire più sui giovani e proteggere gli anziani».

È mai stato attratto dalla politica?

Carriera

Campione già nel '61 Ritiro dopo 8 mondiali

Alessandro Mazzinghi detto Sandro è nato a Pontedera il 3 ottobre 1938. È diventato professionista nel 1961 conquistando il titolo di campione del mondo Militare a Fort Dix (Usa) per la categoria Superwelter. Campione d'Europa e del Mondo, ha disputato 69 incontri, vincendone 42 per ko. prima del limite; ha subito 2 sconfitte ed 1 no contest. Ha disputato 5 titoli d'Europa e 8 titoli Mondiali. Nel 1970 smette, poi riprende l'attività dal 1976 al 1979.

«Oggi il calcio ha preso il posto del pugilato. Tomai sul ring quando l'onorevole Evangelisti mi diede del suonato»

«Non ho mai voluto intendermi di politica perché per farla credo che ci voglia una grande preparazione, che io non ho. È la politica, caso mai, che si è interessata a me, specie quando l'Italia si accorse che sull'Olimpo della boxe c'era arrivato un certo Mazzinghi, ma io non ho mai mischiato il mio lavoro, la mia carriera, con la politica».

Chi era Sandro Mazzinghi?

«Ero un ragazzo semplice, di umile famiglia, con il pallino della bicicletta, ma non ce la potevamo per-

mettere. Una volta andai a vedere combattere mio fratello Guido, né rimasi così affascinato che il giorno dopo, all'insaputa di tutti, andai in una palestra e m'infilai un paio di guantoni. Avevo 14 anni e tanta voglia di arrivare per togliermi dalla povertà, per far stare meglio i miei e grazie alla mia tenacia e alla mia forza di volontà ci sono

riuscito».

E chi è oggi?

«Un uomo sereno che non ha mai dimenticato il passato, che ha avuto dalla vita tutto ciò che potesse desiderare e ha ancora tanti progetti da realizzare».

È tornato a combattere a 39 anni, dopo sette di assenza dal ring: con quali

motivazioni?

«Un giorno lessi su un quotidiano sportivo un'intervista fatta all'onorevole Franco Evangelisti, diceva che un pugile oltre i 30 anni compiuti era suonato, e c'era un elenco di persone citate tra le quali anch'io. Mi arrabbiavo così tanto che volli tornare subito a combattere e non certo per soldi, ma per far ve-

dere a tutti, compreso l'onorevole, che un pugile, un uomo può essere integro anche dopo una carriera come la mia di ben oltre 80 combattimenti. Dal 1978 al 1979 sostenni tre incontri, tutti vinti».

Dopo, però, col pugilato ha chiuso per sempre?

«Avevo raggiunto il mio scopo, avevo detto la mia sui ring di tutto il mondo e poi era arrivata l'ora di appendere i guantoni al chiodo, avevo la mia famiglia, la mia bella casa, una buona stabilità economica. E poi anche perché avevo raggiunto i limiti di età».

Mazzinghi scrittore: quale dei suoi tre libri preferisce, "La boxe in 23 lezioni", "Pugni amari" o "Sul tetto del mondo"?

«"Pugni amari", perché quella è la mia biografia, dove ho scritto tutto della mia vita, le gioie, i dolori, le grandi conquiste, le più grandi delusioni, queste dettate sempre dall'uomo e mai dalla boxe».

Mazzinghi cantante ha inciso anche un 45 giri...

«In quegli anni la mia popolarità raggiunse alti livelli e io ho sempre avuto passione per la musica, nel '67-'68 decisi di scrivere due brani "Fuoco spento" e "Almeno in sogno". Piacquero così tanto che il grande Maestro Gianfranco Intra volle incidere con la casa discografica Rifi di Milano, riscuotendo ottimi consensi. Mi fu proposto di cantarli nella tournée italiana del famoso cantante italo-belga Salvatore Adamo».

Perché la gente amava tanto Mazzinghi?

«Perché ero un pugile puro, non mi risparmiavo mai e questo la gente lo sentiva».

Il pugile che l'ha fatto più soffrire?

«Senza dubbio Kim Soo Kim, un avversario durissimo, grande campione, non si piegava neanche con le cannonate. Ritornai di nuovo campione, ma avevo dato tutto».

Cosa ha lasciato il "Ciclone di Pontedera" alla boxe e questa a Sandro Mazzinghi?

«Ho lasciato un bel ricordo, mi sono sempre comportato bene. A me ha lasciato momenti irripetibili e quel senso di lealtà e rispetto verso il prossimo che credo solo il pugilato possa insegnarti».



Sandro Mazzinghi sul ring in una foto d'archivio

SERIE A Prima della partita coi rossoblù il tecnico a ruota libera. Nel pomeriggio Lazio-Lecce Mourinho parafulmine: «L'antipatico sono io»

Non vince e non diverte, non strappa applausi e non fa ridere. Almeno sul campo. Una sorta di sciagurato Egidio Calloni all'incontro: opaco in partita, brillante in settimana. O meglio: brillante in conferenza stampa. Davanti ai tacchini, che sia un giovedì di pioggia o una domenica di sole, Mourinho è davvero speciale. Lì, José pizzica i giornalisti, accarezza i giocatori e lusinga il presidente. Con Roberto Mancini, sazio di scudetti e affamato di Champions, Massimo Moratti aveva fretta. Con lo Special One è diverso: «Mourinho va aspettato». È il suo allenatore, più con la sagacia dell'avvocato Pri-scio che con la tattica di Herrera, aggiunge infastidito: «Il presidente

ha sempre ragione, può dire quello che vuole. Se ci siamo sentiti e di cosa abbiamo parlato, se permettete, sono affari nostri». La sconfitta con il Milan, il pareggio con il Werder in coppa, ora il Bologna. Non si cambia: ancora 4-3-3, ancora tre attaccanti, ancora Adriano, Ibra e «qualcuno al posto di Bilotelli». Mourinho non vuole correre, anzi rilancia: «L'ultima cosa che vi potete aspettare è che dopo una partita critichi i miei giocatori. Io non mi nascondo mai, mi piace che loro si sentano protetti, perché l'uomo da battere, quello antipatico, quello incapace, sono io». Opinabile. Come la faccenda dello stipendio: 14 milioni, 11, 10, 9. Di sicuro i punti in classifica dell'

Inter sono dieci, due in meno della Lazio, altro antipasto del campionato. Delio Rossi quando parla si fa capire, dice poco e comunica molto. Una volta l'hanno beccato al telefono con il presidente Lotito: era l'aprile del 2006, discutevano del prossimo avversario, del Lecce già retrocesso. La Disciplina prima l'ha deferito e poi l'ha squalificato per tre giornate. Allora il romagnolo Rossi, che della correttezza ha fatto la sua bandiera, che non ama saltabeccare da una tv all'altra, per un po' ha smesso di parlare. Ma non ha smesso di stupire: perché anche il mite Rossi stupisce, però sul campo. Gli capitò spesso. Con la Lazio è già arrivato terzo con tre punti di penalizza-

zione, stavolta mira più su. Rossi e Ledesma ritrovano la loro ex squadra, mentre la Lazio capolistina ritrova il pubblico (attesi 50mila spettatori) e capitano Rocchi. Sfida argentina in attacco: Zarate contro Castillo. E sfida curiosa in panchina: Delio Rossi contro «Barnetta Special Two». Già, perché Mourinho chiamò Barnetta - come il calciatore svizzero Tranquillo Barnetta - il povero Mario Beretta del Lecce, altro bersaglio degli show del portoghese. Per i suoi calciatori Beretta è diventato «Barnetta Special Two»; gli hanno regalato una maglia per ribattezzarlo. E forse persino Rossi lo chiamerà Barnetta. Perché l'ha detto Mourinho, e fa molto cool.

Carlo Tecce

CALCIOPOLI A Napoli il processo con altri 25 Associazione a delinquere Moggi rinviato a giudizio

L'ex dg della Juve, Luciano Moggi e altri 25 imputati dell'inchiesta Calciopoli, sono stati rinviati a giudizio. Lo ha deciso il gup Eduardo De Gregorio che ha accolto le richieste dei pm Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci. Il processo comincerà il 20 gennaio 2009 davanti alla nona sezione del Tribunale, collegio A. Il giudice ha prosciolto l'ex presidente della Figc, Franco Carraro, e l'ex segretario della Figc, Francesco Ghirelli. Sono complessivamente 25 gli imputati di Calciopoli che compariranno davanti

alla nona sezione del tribunale il 20 gennaio prossimo, mentre altri 10 saranno giudicati dal gup con rito abbreviato. Tra gli imputati figurano, oltre a Moggi, anche Paolo Bergamo, Andrea Della Valle, Diego Della Valle, Claudio Lotito, Innocenzo Mazzini, Leonardo Meani, Sandro Menicucci, Luciano Moggi, Pierluigi Pairetto, Claudio Puglisi, Salvatore Rocabuto e Pasquale Rodomonti. Le accuse contestate vanno dall'associazione per delinquere alla frode per competizioni sportive.